

# alfabeto<sup>14</sup> + alfabri

# alfabeto<sup>2</sup>



qui prima di mettere  
al n. 14  
novembre  
2011  
di alfabeto2

# alfalibri<sup>90</sup>



## IL MUSEO PERFORMATIVO

Tiziana Migliore

Affrontare la problematica dei musei contemporanei da una prospettiva semiotica è oggi un atto coraggioso. Termini dello sport o dell'economia passano a ritmo di rap, ma si ha riserbo nell'usare un linguaggio, ugualmente tecnico, che descrive i processi di significazione nelle culture, la semiotica appunto. Tra i suoi criteri ha la semplicità, non perché ritiene che gli oggetti da descrivere siano semplici, quanto per la disposizione nei loro confronti: la capacità di mantenere la semplificazione o la complicazione necessari a renderli intelligibili, attraverso mediazioni, articolazioni, connessioni. È il caso del libro di Isabella Pezzini.

In cosa una lettura semiotica dei nuovi musei si distingue dalla letteratura sull'argomento? Non è una ricognizione di taglio storico, né una ricerca sul tema delle mostre. È un'analisi. Pezzini sceglie alcuni casi studio, isotopici per successo di pubblico, area geografica, l'Europa, età, gli ultimi quindici anni. E con essi interroga i meccanismi di senso di un'architettura artistica che diventa medium di massa. Sono il Guggenheim di Frank Gehry a Bilbao, il Museo dell'Ara Pacis di Richard Meier a Roma, il Museo Ebraico di Daniel Libeskind e il Monumento alle vittime dell'Olocausto di Peter Eisenman a Berlino, la Punta della Dogana di Tadao Ando e la Fondazione Vedova di Renzo Piano a Venezia, il Quai Branly di Jean Nouvel a Parigi. Dalla lista si comprende che la marca di lusso ceduta in franchising per attirare le folle non è il motivo conduttore. Pezzini ha una visione positiva dell'intrattenimento come sviluppo collettivo delle facoltà di comprensione e scoperta. Nei casi scelti vi sono altri piani di pertinenza: il dialogo con il passato, la memoria, il rapporto tra cultura e natura. All'elenco si aggiungono poi il Museo dell'Innocenza di Orhan Pamuk a Istanbul, che fa conoscere la valenza di una collezione attraverso il filtro della letteratura; e, a sorpresa, la chiesa di Renzo Piano per San Pio a San Giovanni Rotondo, sintomo delle convergenze di due regimi - religione e arte - nelle liturgie contemporanee del pellegrinaggio e della visita.

Isabella Pezzini  
**Semiotica dei nuovi musei**  
Laterza, pp.187, € 20

Si marca una linea di confine: se nei musei tradizionali l'interesse è per le opere, nei nuovi musei, «macchine retoriche di programmazione sensoriale», si espone lo spazio. L'architettura artistica perde i caratteri del neutro funzionalismo, lascia emergere le tracce del suo procedere costruttivo, con una raffigurabilità che enfatizza l'andamento non lineare delle ricerche artistiche (forme a spirale, sospensioni, labirinti), e si propone in quanto evento performativo. Sono le avanguardie ad avere avviato questo processo. Nella *Ricostruzione futurista dell'universo* di Balla e Depero (1915) c'è già la ricerca di un'esperienza totale, che implica il coinvolgimento dei sensi. I futuristi avevano esteso alla città l'aspirazione a un cambiamento radicale dei comportamenti, spostato su un piano di intervento politico e civile (arte = vita). La nuova architettura artistica inverte la direzione: trasferisce la città nei musei. Non a caso il costruito si porta dietro un'arte «architettonica»: Judd, Serra, De Maria (vita = arte).

L'autrice si sofferma sui percorsi dei musei scelti, ne descrive strutture materiali, luci, aperture. Nel caso del museo di Quai Branly evidenzia il dialogo/conflitto tra la diversità culturale degli oggetti esposti e la biodiversità specifica del giardino. Si può fare a meno di seguire la pista indicata da James Clifford sull'opposizione tra natura e cultura: l'opera la cultura se la porta dentro, proprio perché è un *semioforo* (Pomian), foriera di significato in sé. La Fondazione Vedova negli ex Magazzini del Sale di Venezia è invece un esempio di riabilitazione dell'archeologia industriale. Qui Pezzini legge in filigrana, nel dispositivo meccanico-elettronico che conduce le pitture dal buio del deposito alla luce, la memoria del trasporto ripetitivo dei sacchi di sale. Altri tratti costitutivi emergono dal confronto con Punta della Dogana, secondo un metodo, comparativo e differenziale, applicato nel libro a ogni caso. Per gli incroci, i convogli, i ritorni, pagine da visitare.